

---

## Le crustae marmoree dalla mansio tardeoantica di Equilus-Jesolo (Venezia). Ipotesi interpretative per le ricerche future

Alessandra Cianciosi  
Università Ca' Foscari di Venezia, Italia  
ale.cianciosi@unive.it

The marble crustae from the late antique mansio of Equilus-Jesolo (Venice). Interpretative hypotheses for future research

This paper aims to describe and discuss the assemblage of marble finds (*crustae*), probably used to decorate some 'first class' accommodation or a bath-building of the Late Antique mansion in the countryside around the present-day town of Jesolo, formerly called Equilus. The validation of the presence of this kind of buildings is important to evaluate if the mansio was promoted and managed by public or private agency and to know which community frequented this site. The aerial photos analysis associated with a geophysical survey contributed to recognize many new traces related to the mansio. The combination of archaeological data derived from different methodologies and scales of analysis seems to be promising for developing future fieldwork and interdisciplinary research in this lagoon site.

*Keywords:* Late Antiquity, Road Stations, Equilus-Jesolo, Venetian Lagoon, Marble Decorations

Marmorne najdbe iz poznoantičnega mansija Equilus-Jesolo (Benetke). Interpretacijske hipoteze za prihodnje raziskave

Pričujoči prispevek skuša opisati in analizirati zbirko marmornih najdb (*crustae*), ki so verjetno služile kot okras nekaterih »prvorazrednih« bivalnih ali pa kopaliskih objektov poznoantične *mansio* na podeželju v bližini današnjega Jesola, ki se je nekoč imenoval *Equilus*. Potrditev prisotnosti tovrstnih zgradb je pomembna za ugotovitev, ali je *mansio* upravljal zasebnik ali kak javni subjekt in kateri javnosti so bile namenjene. Posnetki iz zraka in z njimi povezane geofizikalne raziskave so omogočili nova spoznanja o številnih sledih, povezanih z *mansio*. Sestavljeni podatki, pridobljeni s pomočjo različnih metod in raziskav v različnih obsegih, veliko obetajo za razvoj prihodnjih terenskih in interdisciplinarnih raziskav tega lagunskega najdišča.

*Ključne besede:* pozna antika, cestne postaje, Equilus-Jesolo, Beneška laguna, marmorni okras

**N**egli ultimi decenni la letteratura sulle stazioni di sosta collegate al *cursus publicus* di età romana e tardeoantica si è arricchita di alcuni studi complessivi e di ricerche su alcuni specifici contesti, non solo nel territorio della penisola italiana, ma anche in altre aree dell'impero romano (si vedano i riferimenti bibliografici in Black 1995, Di Paola 1999 e da ultimo in Zanini, Basso 2016). In particolare, l'af-

finamento interpretativo sviluppato dalla ricerca archeologica ha consentito di ampliare il numero di siti riconducibili a questa vasta categoria, che include varie definizioni dalle fonti coeve, quali *mansiones*, *stationes*, *mutationes*, *tabernae*, *hospitia*, *stabula* etc. (Corsi 2000, 70; Di Paola 2016, 10; Uggeri 1995). Le analisi di più lungo corso in merito a questi punti nevralgici della rete viaria di età romana sono state quelle di carattere to-

pografico, spesso correlate a ricerche di carattere storico-filologico e basate per lo più sulle fonti itinerarie ed epigrafiche, oltre che sulla cartografia antica (Chevallier 1997; Quilici 1991). Tali indagini hanno consentito da una parte l'identificazione dei luoghi di sosta indicati nelle fonti, anche in relazione agli insediamenti attuali, e dall'altra la ricostruzione della topografia legata a tempi, luoghi e modi della mobilità antica. Le indagini archeologiche, invece, hanno esaminato in maniera più cogente la caratterizzazione materiale, l'organizzazione spaziale e le specificità legate alla funzione di questi siti, ponendoli in comparazione con altri insediamenti rurali, in particolare le ville rustiche o i piccoli insediamenti rurali, consentendo di compiere osservazioni analitiche anche in merito al loro sviluppo diacronico (i censimenti al momento più esaurienti sono ancor quelli di Black 1995 per la Britannia e Corsi 2000 per la penisola italiana). A livello di definizione, l'uso del termine *mansio* con un significato generico, utilizzato per definire un luogo di sosta o le tappe in cui un viaggio era scandito, è giustificato dall'uso che ne fanno le fonti tardoantiche (Corsi 2005, 260, ma anche Di Paola 2016 e Kolb 2016). Nondimeno, la crescita quantitativa e qualitativa delle indagini di scavo ha favorito la documentazione materiale di tipologie di insediamenti variamente articolati, anche per siti preliminarmente accomunati dalla medesima definizione, comportando di conseguenza una oggettiva difficoltà nell'elaborare uno o più modelli insediativi di riferimento. Il particolarismo, derivato dall'impegno degli archeologi su singoli siti riconosciuti come *mansiones* è accentuato poi dai diversi approcci e obiettivi dei singoli progetti di ricerca, rendendo ancor più complesso il raggiungimento di vere e proprie sintesi. Tuttavia, gli studi condotti finora nella penisola italiana, in particolare dalla già citata Cristina Corsi, sulla scorta di analoghi esempi d'oltralpe, offrono un ottimo punto di riferimento per gli studiosi, storici e archeologi, che si trovino ad affrontare questo tipo di insediamenti. La varietà nella casistica documentata archeologicamente è da imputare a due

specifici fattori: uno è quello della diacronia, la persistenza nel corso dei secoli della necessità di luoghi più o meno strutturati per la sosta e l'ospitalità, gestiti e frequentati sia da privati che da rappresentanti del potere pubblico lungo i percorsi più battuti, ha comportato mutamenti, ristrutturazioni, momenti di maggiore sviluppo o di stasi che talvolta caratterizzano in maniera molto specifica i singoli siti, che, se di lunga durata, hanno potuto rivestire funzioni anche molto diversificate nel corso dei decenni o dei secoli. L'altro è correlato alla mobilità stessa e alle variazioni che il sistema viario, non solo terrestre, ma anche per via d'acqua, ha conosciuto nel corso del tempo dall'età antica in avanti. A proposito di quest'ultimo punto, proprio nelle fasi di maggiore trasformazione e cambiamento infrastrutturale della rete di comunicazione, i luoghi di sosta assurgono al ruolo di indicatori fondamentali per inquadrare la transizione e la stabilizzazione di nuovi tracciati. Tali trasformazioni, anche repentine, non trovano un analogo riflesso nelle fonti itinerarie o cartografiche, caratterizzate solitamente da forme descrittive che rimangono più cristallizzate nel tempo.

Per quanto riguarda il primo fattore, è stato comunque elaborato un tentativo di classificazione che ha permesso di individuare alcuni elementi distintivi per la qualifica delle *mansiones*, quali la disponibilità di risorse essenziali, prima tra tutte l'acqua, la presenza di aree sepolcrali e di luoghi di culto anche di piccole dimensioni, oltre al più ovvio legame con la viabilità. Dal punto di vista materiale e architettonico, le strutture distintive sono state identificate con gli edifici anche di notevoli dimensioni dedicati all'ospitalità non solo di uomini, ma anche di animali o per il ricovero e la manutenzione dei mezzi di trasporto, a cui si aggiungono *tabernae*, magazzini e piazzali recintati (Corsi 2000, 70-7). Infine, tra gli elementi unificanti delle strutture ricettive di età romana e tardoantica è stata accertata nella maggior parte dei casi studiati la presenza di strutture per la balneazione come 'dotazione infrastrutturale caratteristica' (Medri 2016, 92 che ricorda un'analogha considera-

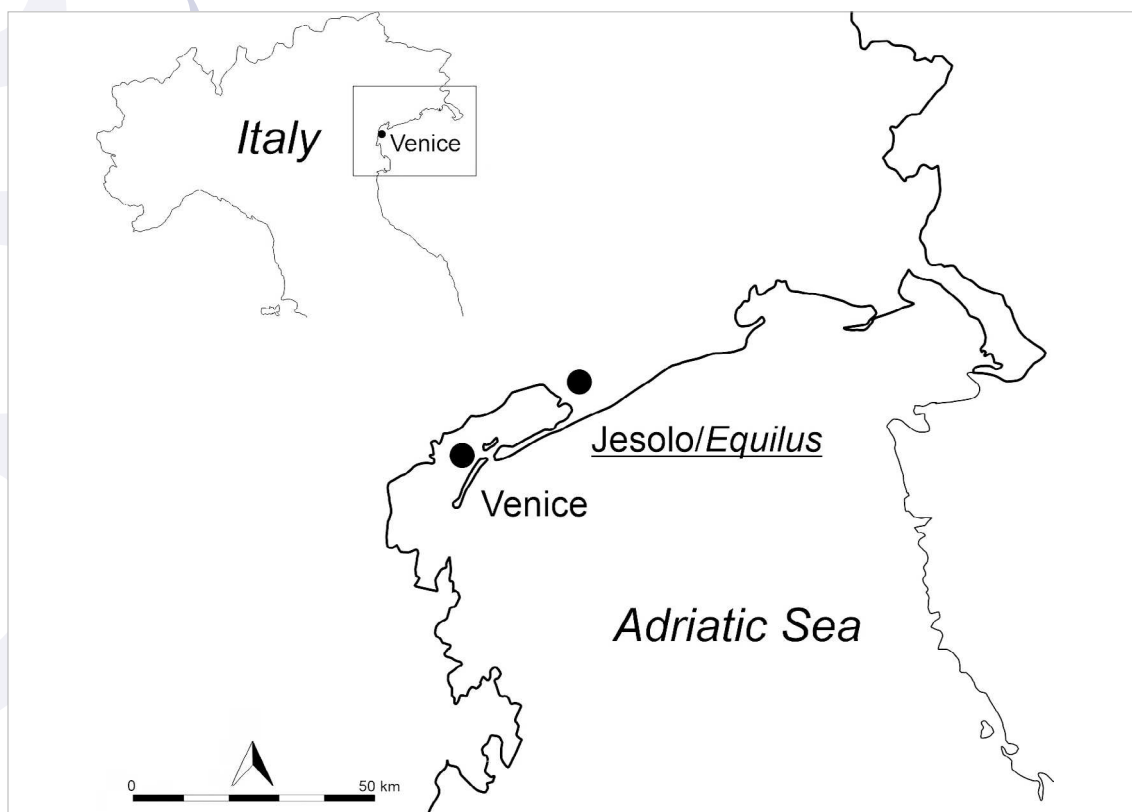


Figura 1. Localizzazione di Jesolo-Equilus sul litorale nord Adriatico. A. Cianciosi, Laboratorio di Archeologia Medievale, Università Ca' Foscari di Venezia (LAM-UniVE).

zione per il contesto della Britannia: Black 1995, 89-96). Per quanto riguarda, invece, il secondo fattore, in questa sede si intende concentrare l'attenzione su una delle aree più rappresentative dei nuovi assetti viari in età tardoantica, vale a dire la regione dell'alto Adriatico, attraversata da una rete di comunicazione in cui vie di terra e vie d'acqua erano strettamente interconnesse e complementari tra loro.

Sulla base di queste premesse, il presente contributo si propone di offrire un approfondimento circoscritto, ma si auspica significativo, in merito alla *mansio* di età tardoantica, rinvenuta recentemente a *Equilus* (o Equilo), un insediamento nella laguna nord di Venezia, corrispondente approssimativamente all'attuale Jesolo, anche se la posizione geografica dell'abitato in età moderna è stata traslata verso sud rispetto all'antico insediamento (fig. 1).

In particolare, in questa sede si vuole fornire una riflessione interpretativa a partire dai materiali lapidei, nello specifico dalle *crustae* marmoree interpretabili come elementi di rivestimento parietale o pavimentale. Nel caso di *Equilus*, infatti, pur trattandosi di reperti rinvenuti non in opera, ma in giacitura secondaria, il numero cospicuo di *crustae* e la distribuzione stratigrafica all'interno dei depositi archeologici esplorati offrono l'opportunità di elaborare alcune ipotesi sulla loro collocazione e funzione originaria, ovviamente considerando i contesti nel loro complesso. In questa sede, perciò, tali manufatti saranno analizzati in base al loro ruolo come indicatori di una specifica caratterizzazione edilizia che consente di puntualizzare alcune linee interpretative sulla *mansio* di *Equilus*, già preliminarmente tracciate sulla base di altre classi di materiali (Gelichi, Cadamuro, Cianciosi 2018).

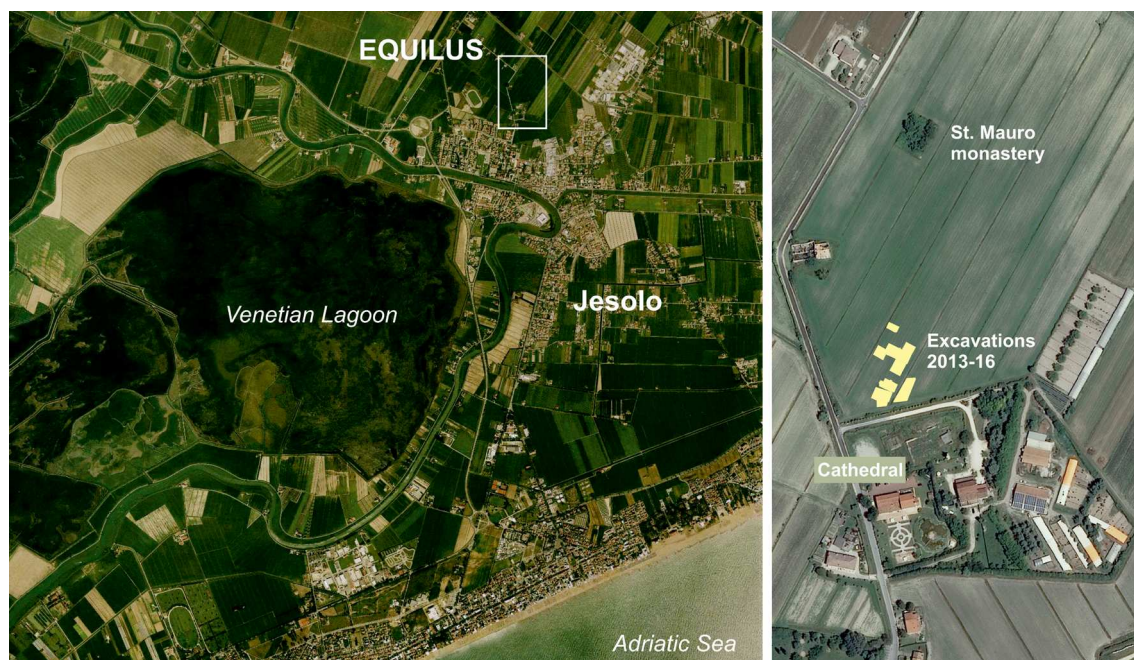


Figura 2. Il sito archeologico di Equilus con il dettaglio delle aree di scavo delle campagne 2013-16 (A. Cianciosi, LAM-UniVE).

### **Equilus: una mansio lungo l'itinerario endolagunare dell'alto Adriatico**

L'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sotto la direzione scientifica del prof. Sauro Gelichi, ormai da una decina di anni sta svolgendo nel territorio di Jesolo un articolato progetto archeologico. Le campagne di scavo svolte in regime di concessione ministeriale, tramite la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, e le attività di ricerca e divulgazione sono state finanziate in parte dall'ateneo veneziano, ma soprattutto dal Comune di Jesolo, che ha contribuito in maniera essenziale nel sostenere la programmazione, lo svolgimento e la valorizzazione dell'intero progetto scientifico<sup>1</sup>. Il progetto avviato a Jesolo nel 2011 ha rivelato fin dalle prime attività sul campo, le notevoli potenzialità di indagine, offerte da un sito di lunga durata, la cui vitalità è ben at-

testata nel corso dei secoli, almeno tra la tardoantichità e la fine del medioevo. Benché fosse possibile dedurre tale *excursus* diacronico già sulla base dei risultati delle campagne di scavo svolte nel corso del secolo scorso (Croce da Villa 2006; Cuscito 2007; Dorigo 1994; Tombolani 1985), le ricerche degli ultimi anni hanno consentito di rinvenire una varietà di depositi e di raccogliere informazioni di notevole qualità e quantità, grazie anche all'approccio interdisciplinare di carattere geoarcheologico, applicato in funzione della comprensione dell'insediamento lagunare all'interno del suo mutevole contesto paesaggistico. Infatti, l'apertura dei diversi saggi di scavo, programmaticamente indirizzati alla ricerca del tessuto insediativo dell'antica *Equilus* è stata preceduta e affiancata costantemente dalle indagini di carattere geologico, con l'obiettivo di ricostruire le concomitanti trasformazioni dell'ambiente, offrendo così l'opportunità di riscrivere o, ancora meglio, di scrivere per la prima volta la storia, ma soprattutto il ruolo di questo centro lagunare tra antichità e medioevo (Ca-

<sup>1</sup> Il Progetto è ancora in corso di svolgimento e dal 2017 si sta concentrando nell'area del cosiddetto monastero di S. Mauro, collocato a circa 260 metri a nord rispetto alla Cattedrale (vedi fig. 2).

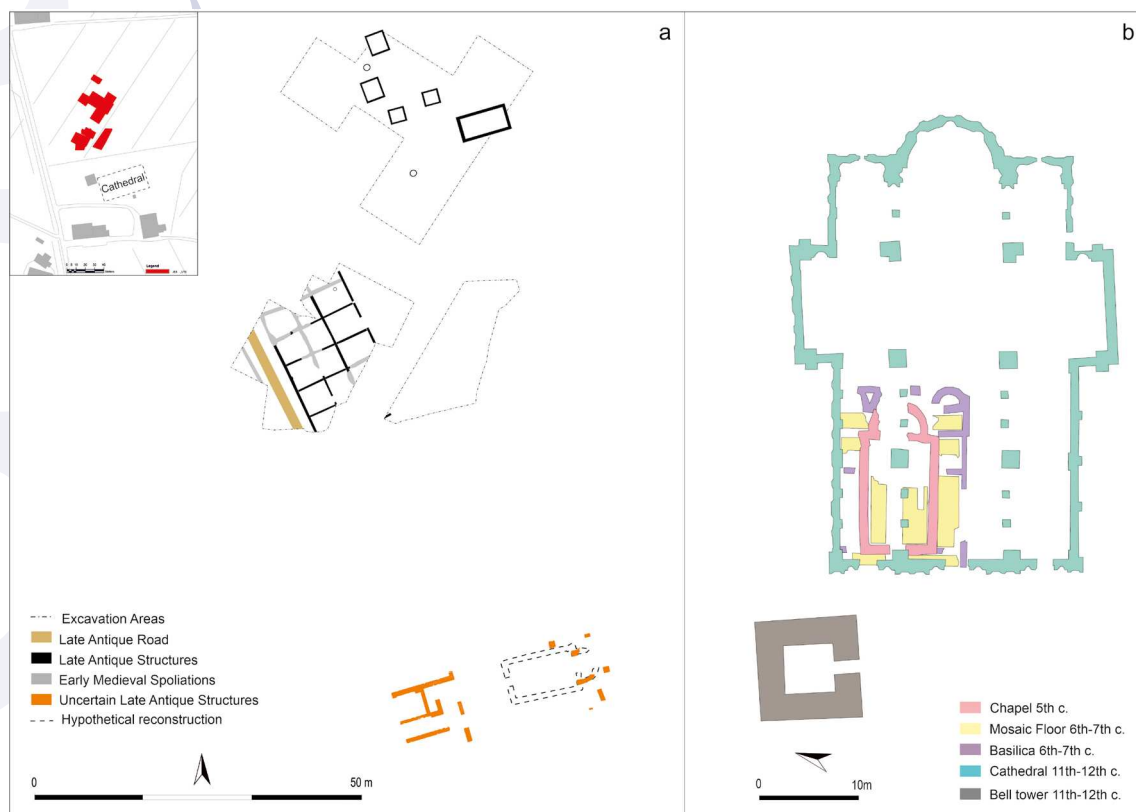


Figura 3. Planimetria delle principali strutture di età tardoantica messe in luce a Equilus. A destra: dettaglio della pianta di fase del complesso religioso presso il sito archeologico delle Antiche Mura (A. Cianciosi, LAM-UniVE).

damuro, Cianciosi, Negrelli 2015; Cadamuro, Cianciosi, Negrelli 2017).

Le considerazioni del presente contributo riguardano essenzialmente le indagini svolte tra 2013 e 2016 che hanno portato al rinvenimento di porzioni significative dell'abitato di *Equilus* nella fase più antica finora documentata dell'insediamento tardoantico, corrispondente ai secoli IV-V d. C.<sup>2</sup> (fig. 2).

Benché siano state rinvenute tracce di frequentazione anche anteriore (risalenti almeno al I d.C.), queste ultime, al momento, non sono state documentate in estensione, ma solo attraverso alcuni limitati saggi di approfondimento, che hanno consentito di individuare strati antropici di età pieno imperiale, privi però di elemen-

ti strutturali e di concentrazioni di reperti particolarmente significativi. Il periodo tardoantico segna invece un evidente cambio di passo per l'insediamento di *Equilus*. Le evidenze archeologiche finora documentate rivelano un piano articolato finalizzato all'organizzazione di un nuovo insediamento, riportato alla luce per una buona porzione corrispondente all'area immediatamente a nord rispetto alle rovine delle Antiche Mura. Le strutture identificate con il sito delle Antiche Mura (o 'Le Mure') corrispondono al palinsesto di tre edifici con funzione religiosa, riportati alla luce dagli scavi del secolo scorso: si tratta per la fase più recente delle rovine tuttora visibili della cattedrale di età romanica di S. Maria Assunta (XII secolo d. C.), le cui fondazioni avevano inglobato nell'angolo nord-occidentale una precedente basilica a tre navate, decorata a mosaici e risalente all'alto medioevo (VI-VII se-

2 Le campagne di scavo sono state svolte annualmente per 1-2 mesi e dirette sul campo dalla scrivente insieme alla dott.ssa Silvia Cadamuro con la partecipazione di studenti universitari di vari atenei italiani ed europei.

colo d.C.). A sua volta la basilica risultava sovrapposta a una precedente aula mononave, di ancor più ridotte dimensioni e ipoteticamente interpretata come edificio religioso per analogia con gli edifici successivi. Quest'ultima struttura, datata al V secolo d. C., è correlata strettamente al periodo cronologico preso in considerazione in questa sede e per questo sarà più esplicitamente esaminata (fig. 3).

L'insediamento equilense tardoantico è stato identificato con una *mansio*, un nodo essenziale in funzione della viabilità endolagunare, potenziata proprio in quel periodo di transizione, in seguito a una serie di trasformazioni di carattere politico ed economico che avevano interessato l'intero impero romano d'occidente e in particolare l'area settentrionale della penisola italiana (Bosio 1991: 239-243; Uggeri 1987: 343-344). Lo spostamento del baricentro dall'entroterra verso l'area adriatica, già assestato grazie alla centralità politica e religiosa conferita ad Aquileia, culminò al principio del V secolo con la scelta di Ravenna come capitale dell'impero d'occidente (402 d.C.). Tra III e V secolo, dunque, la viabilità nell'arco dell'alto Adriatico conosce diversi interventi di ristrutturazione e potenziamento soprattutto nella rete legata alle aree lagunari (Corsi 2000, 171). Tra i centri inseriti all'interno di questa rete alcuni siti furono rifunzionalizzati, altri vennero creati appositamente. Tra i primi, per esempio, si ricordano San Basilio di Ariano Polesine (D'Abruzzo *et al.* 1982) e Corte Cavanella di Loreo, identificata con la *mansio Fossis* della *Tabula Peutingeriana* (Sanesi Mastrocinque *et al.* 1986). Un caso rappresentativo dei secondi sembra essere, invece, proprio quello di *Equilus*, che in base agli itinerari noti e alla sua connotazione di *insula* alla confluenza tra la foce del Piave e una bocca di porto tra mare e laguna, sembrerebbe avere avuto un legame esclusivo con le vie d'acqua, essendo priva di un collegamento diretto con un percorso terrestre di una certa portata. L'ipotesi al momento più plausibile è che si tratti di un nuovo insediamento litoraneo, nato soprattutto in funzione commerciale, probabilmente in diretto contatto

con Cittanova (*Civitas Nova Eracliana*), un altro porto più arretrato nella laguna e quindi più prossimo alla Via Annia, che a sua volta consentiva i collegamenti con altri importanti centri del comprensorio, quali Altino, Concordia e Oderzo. Rimane però incerto se la *mansio* di *Equilus* sia sorta in seguito a un diretto interessamento statale, quindi in funzione anche della gestione fiscale e del controllo della viabilità, o se possa essere stata frutto di un'iniziativa privata, più direttamente dedicata quindi agli interessi di natura commerciale dell'alto Adriatico (Gelichi *et al.* 2017; Negrelli 2018).

Le aree di scavo hanno restituito resti strutturali e piani d'uso di almeno due quartieri distinti dell'insediamento tardoantico. La prima area, più prossima all'aula monoabsidata, rinvenuta in corrispondenza delle Antiche Mura, è occupata da un grande edificio (l'area messa in luce finora misura 20x15 metri, ma le dimensioni complessive nel senso della lunghezza potrebbero essere il doppio), articolato in numerosi ambienti, distribuiti in successione ordinata lungo tre file contigue (i settori di scavo corrispondono alle Unità Topografiche di Scavo (UTS) 6000, 7000, 8000). È stata proprio la morfologia di questo edificio ad aver suggerito da subito l'identificazione con una struttura ricettiva (*hospitium* o *deversorium*) e, quindi, l'ipotesi della funzione di *Equilus* come luogo di sosta. Non solo la caratterizzazione degli ambienti, analoghi per dimensioni e dotati di focolari in mattoni, ma anche la presenza di una strada ammattonata, orientata sudest-nordovest, perfettamente parallela a uno dei lati lunghi dell'edificio appariva pertinente a tale interpretazione. Oltre a questa area, in gran parte rappresentativa dell'ultima fase d'uso del *deversorium*, distrutto e sigillato da un incendio, e delle sue immediate pertinenze esterne, a circa 30 m in linea d'aria in direzione nord-est, sono stati indagati altri 4 settori (UTS 1000, 2000, 3000, 4000), tra loro in contiguità e quindi rappresentativi di un'altra porzione dell'insediamento tardoantico, caratterizzato dalla presenza di un'area aperta occupata da un pozzo e da edifici di dimensioni limitate composti da uno o

due ambienti con funzione non solo residenziale, ma anche manifatturiera. Gli indicatori più significativi, infatti si riferiscono a semilavorati e scarti di produzione della lavorazione del ferro e dell'osso animale. Benché questo settore non sia stato sigillato da un evento repentino e drammatico come l'incendio che ha investito il grande edificio della porzione meridionale, anche qui il rinvenimento di un numero molto consistente di reperti appartenenti a diverse classi di materiali ha consentito una lettura non solo diacronica, ma anche l'elaborazione di una interpretazione puntuale sulle specifiche funzioni e sulle diverse attività ivi svolte (Gelichi, Cadamuro, Cianciosi 2018, 56-65). Nella pubblicazione di questo catalogo preliminare era stato fatto solo un rapido cenno ai numerosi frammenti di lastre lapidee e marmoree rinvenuti, che trovano qui una loro prima sistematizzazione. Si avverte, tuttavia, che il presente contributo propone una valutazione complessiva e non analitica dei reperti, poiché al momento non sono stati effettuati esami archeometrici mirati, pertanto si è volutamente sorvolato sulle problematiche legate al riconoscimento puntuale dei molteplici litotipi, e quindi ad eventuali riflessioni sulla loro provenienza. A tal proposito, è possibile confermare, anche se sulla base di una valutazione di carattere generale su questa classe di materiali, il ruolo inequivocabile di Jesolo come emporio commerciale, ampiamente attestato dagli innumerevoli reperti di importazione, tra cui le ceramiche da mensa e i contenitori da trasporto, che testimoniano sicure e intense relazioni sia con l'area nordafricana, in particolare la Tunisia e la Libia, sia con il Mediterraneo orientale, in particolare la Grecia, l'Asia Minore, la Siria e la Palestina. Dunque, pur non pretendendo di offrire uno studio esaustivo, l'obiettivo principale della presente trattazione è quella di includere le *crustae* marmoree nell'elaborazione interpretativa complessiva del sito, sulla base di alcuni specifici contesti di scavo ad esse associati, che consenta di formulare una proposta operativa in vista della prosecuzione delle indagini future.

### Le lastre in materiale lapideo e marmoreo dalla *mansio di Equilus*: i contesti di rinvenimento

Il numero totale di reperti riferibili ad elementi decorativi in pietra o marmo ammonta a più di 500 e proviene da tutte le aree precedentemente citate (UTS 1000-8000). Si tratta di elementi molto variegati tra loro, sia per tipologia di materiale litico impiegato sia per forme e dimensioni registrate. Tra i litotipi più facilmente riconoscibili ci sono sicuramente il serpentino, il cipollino verde, il porfido, il fior di pesco, il marmo preconneso, quello di Chio e quello di Sciro. Accomuna tutti questi reperti il fatto di essere stati rinvenuti in giacitura secondaria, non in opera, e talvolta in vere e proprie fosse di scarico di rifiuti. Già da una preliminare analisi della distribuzione all'interno delle varie aree di scavo si distinguono alcune concentrazioni rispetto a un discontinuo "rumore di fondo", vale a dire la presenza diffusa di sporadici frammenti in tutti i contesti indagati e in quasi tutte le fasi della sequenza di scavo. Tale effetto di diffusione indistinta si registra soprattutto nei livelli superficiali, talvolta profondamente intaccati dai lavori di aratura nei campi che nel corso degli ultimi decenni hanno intercettato a più riprese tali stratigrafie, causando lo sconvolgimento e talvolta il trascinarsi dei reperti stessi. Tenendo conto anche di questi effetti post-deposizionali, sono stati selezionati quattro contesti specifici che si distinguono per numero e qualità di reperti registrati, oltre che per la caratterizzazione stratigrafica dei depositi. Procedendo da sud verso nord, il primo si trova al limite esterno sud-est dell'edificio con funzione ricettiva, poco lontano da una fornace da calce di età altomedievale. Il secondo nucleo, invece, si trova proprio all'interno del *deversorium*, in corrispondenza di due ambienti contigui. Il terzo e il quarto, infine, si trovano entrambi nell'area più settentrionale, il quartiere produttivo, ma uno in corrispondenza dei livelli di abbandono di un edificio residenziale di età tardoantica, l'altro invece è stato rinvenuto all'interno del riempimento di una fossa di forma rettangolare usata per lo scarico di rifiuti, il

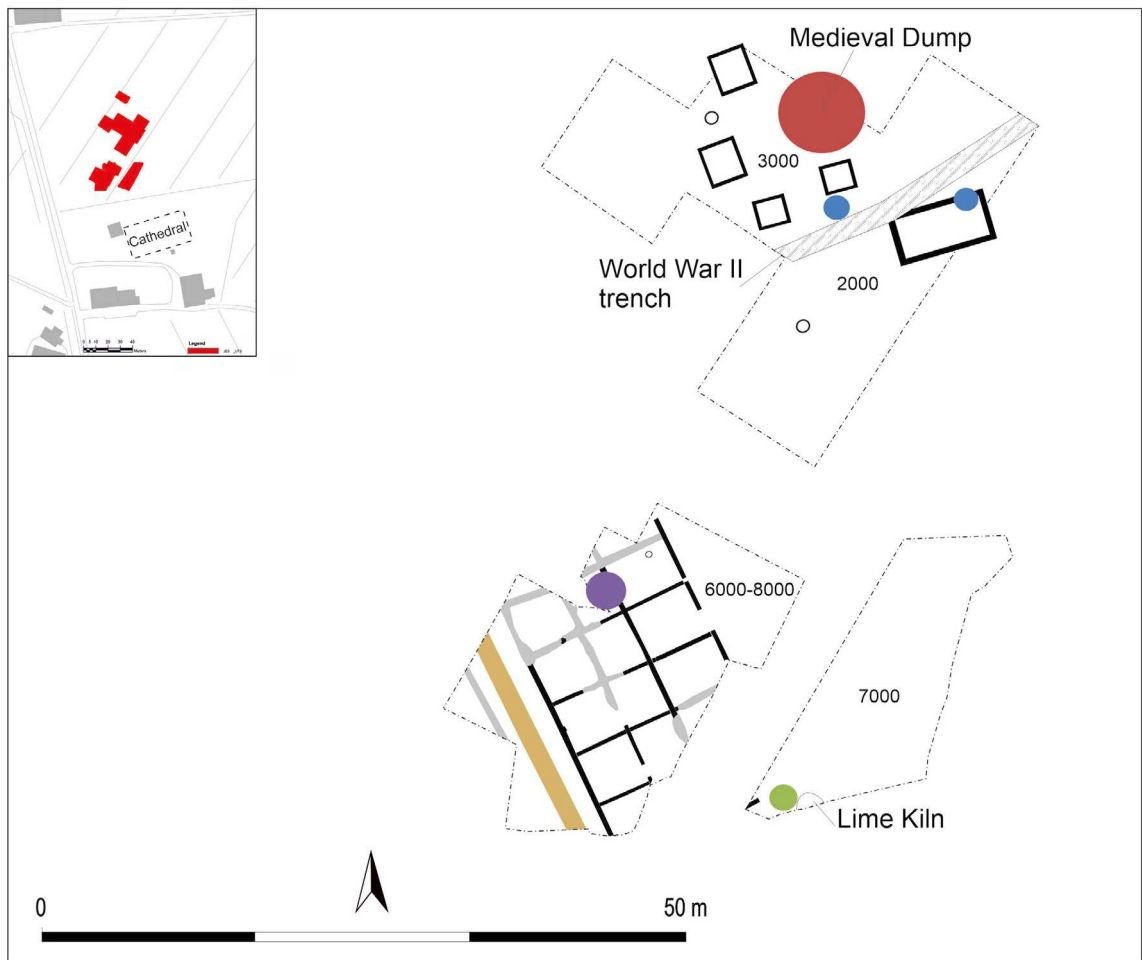


Figura 4. Planimetria con la localizzazione delle principali concentrazioni di crustae marmoree e lapidee rinvenute nel corso degli scavi 2013-16 (A. Cianciosi, LAM-UniVE).

Percentuali delle *crustae* lapidee dalle diverse UTS di scavo

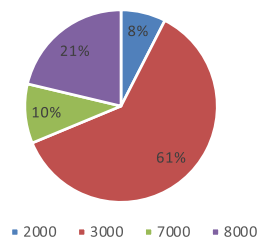






Figura 5. UTS 7000: contesto da cui provengono le *crustae* nei pressi di una fornace da calce (A. Cianciosi, LAM- UniVE).

cui riempimento è con certezza riferibile all'età pieno medievale.

Il primo deposito è costituito da una trentina di frammenti concentrati soprattutto in uno strato di limo argilloso individuato nell'angolo sud-occidentale dell'area di scavo UTS 7000, al di sotto di un livello di abbandono di età tardoantica, caratterizzato da una grande quantità di macerie, soprattutto pezzame laterizio, tra cui si registra il rinvenimento di una trentina di frammenti di *crustae* residuali. Questo strato di abbandono è stato poi intaccato dal taglio della fossa di una fornace da calce datata al radiocarbonio al 670-710 d.C. e pertinente con ogni probabilità alla fase edilizia che ha portato alla costruzione della basilica a tre navate decorata con pavimenti musivi, al di sopra della piccola aula di V secolo d.C. (fig. 5).

L'analisi stratigrafica ha permesso di accertare, quindi, la cronologia di età tardoantica

del deposito all'interno del quale sono stati rinvenuti oltre che le *crustae* marmoree, anche alcune tessere di mosaico sia in pietra che in pasta vitrea, un frammento di cornice scanalata in marmo bianco e un unico esemplare di mattonella in cotto a forma di pelta. I frammenti di *crustae* appartengono a litotipi diversi, tra i quali si riconosce il serpentino, impiegato per quattro elementi di ridotte dimensioni con uno spessore di 0,5 cm, mentre la maggior parte degli altri frammenti presenta dimensioni più ragguardevoli e spessori anche pluricentimetrici (da 1,2 a 3,7 cm). Nella maggior parte di questi esemplari si possono riconoscere i segni di lavorazione e levigatura, il profilo è tendenzialmente regolare, anche se la forma sub-rettangolare e triangolare è riconoscibile solo per alcuni esemplari. Si segnala, inoltre, la presenza di evidenti tracce di calce e malta di preparazione, indizio dell'originaria posa in opera, probabilmente come pavimenti o



Figura 6. UTS 6000 e 8000: immagine zenitale del grande edificio utilizzato come *deversorium* con la denominazione dei singoli ambienti tramite lettera alfabetica (A. Cianciosi, LAM-UniVE).

come rivestimento dello zoccolo alla base di un ambiente, dato lo spessore consistente di gran parte dei frammenti.

Il secondo nucleo è rappresentato, invece, da più di sessanta frammenti, la cui giacitura in alcuni livelli di distruzione è circoscritta a due ambienti contigui all'interno del grande edificio, corrispondenti alle lettere I-O della planimetria generale (fig. 6).

Sfortunatamente la presenza di un palo dell'elettricità proprio in corrispondenza dell'area centrale del primo vano, non ha consentito la sua integrale esplorazione, pertanto l'indagine si è concentrata nella porzione nordorientale. La stratigrafia all'interno dell'ambiente I era

caratterizzata come per gli altri ambienti del *deversorium* da uno strato di macerie, in parte nel caso specifico dovuto anche allo scavo recente per la posa del palo dell'elettricità, oltre che all'attività di spoliatura delle murature perimetrali dell'edificio attestato per il periodo altomedievale (VI-VII secolo d. C.). Al di sotto dello strato di carbone è stata rinvenuta un'ampia e consistente traccia di calce, un vero e proprio battuto pavimentale attestato solo in questo spazio. Contiguo ad esso, lungo il suo perimetro nordoccidentale anche l'ambiente O presentava alcune peculiarità. Tale vano era inserito lungo la terza fila di stanze, posta sul retro dell'edificio che, rispetto alle due file affacciate verso la

strada, avevano dimensioni lievemente maggiori e una caratterizzazione più variegata dei reperti archeologici associati ai piani di calpestio, costituiti da veri e propri piani in cocciopesto negli ambienti M e Q. In particolare, l'ambiente O si distingue nettamente dagli altri perché al di sotto dello strato di crollo, caratterizzato dalla presenza di frammenti di tegole e coppi che indicavano la tipologia di copertura dell'edificio, non è stato documentato il consueto strato di copertura di limo giallastro, interpretato per gli altri vani come il risultato del crollo delle pareti costituite da argilla cruda e materiale deperibile. Lo strato di incendio, invece, era particolarmente consistente e ricco di materiale eterogeneo, tra cui numerosi resti di fibre lignee carbonizzate e innumerevoli reperti paleobotanici, costituiti soprattutto da cereali e legumi carbonizzati. Al di sotto di questo livello è stato possibile intercettare le tracce di una struttura in legno che delimitava lo spazio interno formando una sorta di sopralco retto da travature disposte a 'elle', lungo il perimetro sud-orientale. Nell'angolo nord-occidentale, invece, si apriva un pozzo poco profondo e di dimensioni ridotte, incamiciato con pezzame laterizio. Il piano di calpestio era costituito da un battuto in limo sabbioso, compatto e pulito, del tutto simile a quello dell'ambiente adiacente (N). I frammenti marmorei qui rinvenuti sono con ogni probabilità da riferire proprio all'apparato decorativo che ornava questi ambienti prima della loro distruzione. Infatti, per l'intero edificio è stata verificata una sostanziale buona conservazione dei piani riferiti all'ultima fase d'uso, antecedente all'incendio che ne ha determinato il definitivo abbandono, nonostante le innegabili azioni post-deposizionali. Infatti, sono state documentate vere e proprie obliterazioni dei depositi archeologici, dovute in particolare alla spoliazione di alcune strutture murarie e allo scavo di sepolture in fossa terragna, pertinenti al cimitero altomedievale (VI e VII secolo) sviluppatosi a nord della basilica decorata a mosaici (Gelichi, Cadamuro, Cianciosi 2018, 66-77). Tuttavia, i reperti rinvenuti, soprattutto nei livelli di incendio indisturbati, forniscono

un riflesso abbastanza fedele di quello che doveva essere il repertorio di materiali in uso all'interno dell'edificio. La casistica di frammenti lapidei rinvenuti negli ambienti I ed O è variegata, tuttavia un sottoinsieme di una trentina di frammenti è rappresentativo del medesimo litotipo di colore grigio chiaro, con analoghi spessori (da 1,5 a 2,5 cm) e in alcuni casi fratture riconoscibili e ricomponibili. Si tratta propriamente di frammenti di lastre marmoree, probabilmente di dimensioni medio-grandi, non di *crustae*. Inoltre, presentano su una faccia un sottile ma omogeneo rivestimento in calce bianca, segno evidente della posa in opera probabilmente come pavimentazione all'interno dell'ambiente I, ipotesi avvalorata dalla presenza del piano in battuto di calce ben conservato su gran parte della sua superficie. Non abbiamo analoghi evidenti indizi per l'ambiente O, tuttavia all'interno dello strato di crollo, sono stati rinvenuti frammenti del tutto analoghi a quelli dell'ambiente I. Data la presenza di un ambiente aperto e porticato in corrispondenza dell'ambiente O, è probabile che i materiali ivi rinvenuti siano stati traslati dalle arature o dagli interventi di spoliazione rispetto al vicino ambiente I. Si ritiene, dunque, che l'insieme di questi frammenti di lastre marmoree sia da riferire unitariamente alla decorazione dell'ambiente I.

Il terzo contesto, infine, è dislocato nel settore più settentrionale dell'insediamento, in particolare in corrispondenza dell'UTS 2000 nei livelli di abbandono di un ambiente con funzione residenziale di cui non è stato possibile eseguire un'indagine in estensione, ma la cui restituzione di manufatti su una porzione limitata dei piani di calpestio risulta particolarmente significativa. Infatti, pur non avendo potuto documentare in maniera complessiva i perimetrali di questo edificio, l'ambiente di forma rettangolare, parzialmente messo in luce, presentava una successione di strati di abbandono ricchi di materiale ceramico, per lo più contenitori da mensa di importazione, da fuoco e da trasporto anche ricostruibili, molti frammenti in vetro, anche di pregio (un paio di frammenti in vetro azzurro con de-



Figura 7. UTS 2000: contesto da cui provengono le *crustae* nei pressi del quartiere produttivo con le foto di dettaglio di alcuni frammenti vitrei di pregio rinvenuti in associazione (A. Cianciosi e Davide Vallotto, LAM-UniVE).

corazioni figurate incise e alcuni frammenti con la superficie decorata a nido d'ape) e anche una decina di *crustae* marmoree. A ridosso di questo ambiente è stato documentato un contesto interpretato come una bottega utilizzata per la lavorazione del ferro, poiché, oltre alla presenza di un focolare con base in mattoni associato a diffuse tracce di concotto e ferro, sono state rinvenute molte scorie, e una serie di buche di ridotte dimensioni, probabilmente funzionali all'allocatione di strumenti e attrezzature per l'attività metallurgica (fig. 7).

È probabile che sia da associare al precedente contesto anche un livello di abbandono coerente ad esso, ma la cui eventuale continuità stratigrafica è stata irrimediabilmente obliterata dallo scavo di una trincea anti-carrarmato, aperta nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Si tratta infatti, anche in questo caso, di un livello di abbandono dell'area contigua in forma di strisciata, composto da numerose macerie, soprattutto pezzame laterizio, ma anche da moltissimo materiale, sia ceramico che vitreo, oltre che da una ventina di *crustae*. Per entrambi i conte-

sti, separati dalla trincea anti-carrarmato, si tratta di frammenti di vari litotipi, per lo più di ridotte dimensioni e spessore esiguo (il valore di quest'ultimo è compreso tra 1,2-1,7 cm). Si segnala anche la presenza di *crustae* di piccole dimensioni con forme più ricercate quali una tessera in serpentino cuoriforme, alcuni elementi in forma di listelli, un elemento circolare e uno semicircolare in marmo bianco.

Tali caratteristiche potrebbero far pensare a una decorazione, pavimentale o parietale, riservata a un ambiente di pregio, difficile però da identificare tra le strutture finora messe in luce, caratterizzate da una tecnica edilizia piuttosto povera (pezzame laterizio di reimpiego e alzato in materiale deperibile).

Infine, poco più a nord, sempre nell'UTS 3000, è stata rinvenuta una fossa di scarico di rifiuti che ha restituito l'ultima, ma più consistente concentrazione di *crustae* marmoree. Il deposito all'interno della discarica è stato accumulato probabilmente nel corso dell'XI-XII secolo, data la presenza negli strati di riempimento più superficiale di una quantità cospicua di frammen-

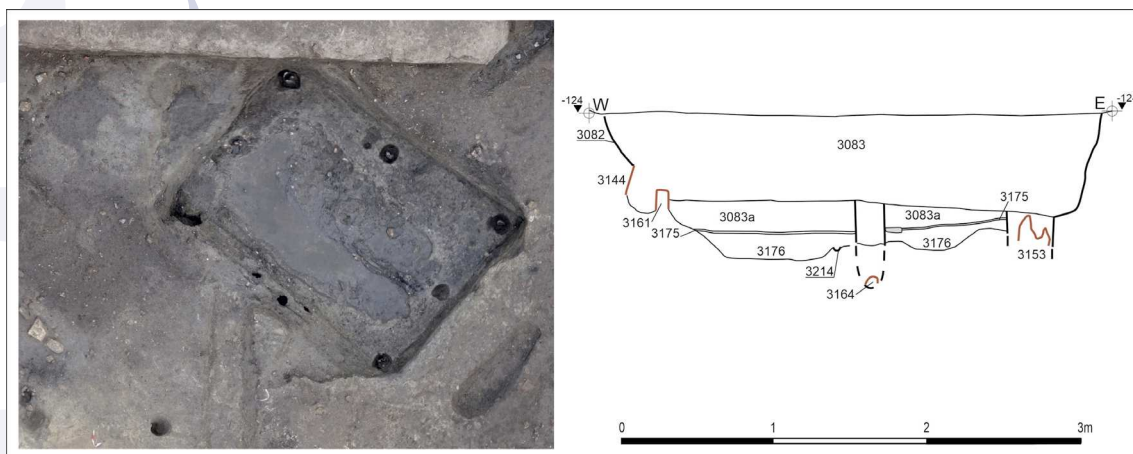


Figura 8. UTS 3000: fotografia zenitale e sezione della discarica di rifiuti da cui proviene la maggiore concentrazione di crustae (in particolare da UUSS 3175-3176) (A. Cianciosi, LAM-UniVE).

ti di ceramiche rivestite di provenienza bizantina che indicano questo range cronologico (Gelichi, Sabbionesi 2018). I numerosi rifiuti furono ammassati all'interno dello spazio lasciato libero dalla dismissione di una struttura rettangolare in legno, datata al X secolo e interpretata come granaio o altra struttura di servizio per la conservazione di derrate alimentari, costruita su pali e sopraelevata rispetto al piano di calpestio coevo. L'analisi stratigrafica della struttura di età pieno medievale consente di riconoscere due momenti distinti nella stratificazione del riempimento presente all'interno della fossa. Infatti, si riconoscono due riempimenti più profondi (UUSS 3175 e 3176) distribuiti sull'intera superficie di fondo della cavità rettangolare, aperta in origine per l'alloggiamento della struttura lignea di pali e assi in legno, che hanno restituito più di 200 *crustae* lapidee, associate tra l'altro anche a un notevole quantitativo di frammenti ceramici tardoantichi, soprattutto di contenitori anforici. Dal punto di vista stratigrafico questi due riempimenti possono essere identificati come un livello di costipamento atto a consolidare il fondo della struttura (US 3176), contenente gran parte delle *crustae* marmoree, al di sopra del quale è stato disposto un piano realizzato in travi e assi lignee (US 3175). È probabile, dunque, che al momento della costruzione della struttura siano sta-

ti selezionati e raccolti appositamente i materiali lapidei e ceramici per rinforzarne le fondazioni. È presumibile che tale materiale sia stato recuperato in loco, forse dallo stesso edificio residenziale sopra citato o anche da un'altra struttura decorata con pavimenti o pareti rivestite in marmo. Questo insieme di *crustae*, così numeroso, presenta molte varianti, sia dal punto di vista della materia prima utilizzata che della morfologia.

Il riempimento creatosi nella fase successiva (US 3083), quando il granaio fu dismesso e la fossa fu trasformata in discarica di rifiuti ha uno spessore molto più consistente e, come già anticipato, conteneva per lo più frammenti di ceramiche da mensa bizantine ed egiziane, resti di pasto, soprattutto ossa animali e malacofauna, insieme però a molto materiale residuale, che comprende un'ingente quantità di scorie ferrose, frammenti di contenitori ceramici tardoantichi, oltre che una quarantina di frammenti lapidei e *crustae* (fig. 8).

Data la varietà tipologica e dimensionale dei frammenti recuperati da tutti i contesti sopra descritti (rari gli elementi modanati, mentre prevalgono i frammenti di lastre, fasce e listelli) è arduo stabilire la tipologia decorativa che andavano a comporre. Sembrerebbe un'ipotesi più remota l'uso delle *crustae* in veri e propria *sectilia*, mentre è più plausibile che provengano da pavi-



Figura 9. Tavola con gli esemplari più rappresentativi di crustae dai quattro contesti descritti (scala metrica: 5 cm) (A. Cianciosi, LAM-UniVE).

menti cementizi con inserti litici o marmorei<sup>3</sup>. Ad eccezione degli esemplari rinvenuti all'interno dell'edificio ricettivo che rivestivano in maniera omogenea il pavimento e forse lo zoccolo alla base delle murature con marmo bianco uniforme, tutti gli altri si conformano ad apparati decorativi pavimentali o per zoccolature alle pareti, dati gli spessori al di sopra del centimetro e le forme per lo più irregolari. Decisamente più rari sono i frammenti compatibili con rivestimenti parietali (fig. 9).

### Discussione sulle ipotesi interpretative

La varietà dei contesti descritti non consente un'interpretazione univoca dei rinvenimenti lapidei provenienti da Jesolo. Tuttavia, la connotazione dell'insediamento, luogo di passaggio e di sosta per viaggiatori, ma probabilmente anche di funzionari e ufficiali dell'impero, consente di formulare alcune ipotesi in merito all'utilizzo originario di questi materiali. Infatti, come già accennato, le *mansiones* potevano avere funzioni diversificate, legate non solo alla gestione delle infrastrutture viarie, ma anche in supporto all'amministrazione del governo centrale in materia di fiscalità e di rifornimenti annonari. È chiaro che se la *mansio* di *Equilus* era sfruttata anche da funzionari e da dignitari imperiali, non desterebbe meraviglia la presenza di un edificio o di una serie di strutture di maggiore pregio, appannaggio di ospiti di una certa levatura sociale. Oppure, dato che effettivamente al momento non si hanno specifiche testimonianze della presenza di strutture di alto tenore architettonico, assimilabili per esempio alla tipologia dei pretoria, un'ipotesi più accreditata potrebbe essere la presenza di *balnea* o terme, strutture documentate nella maggior parte delle *mansiones* archeologicamente note e che tradizionalmente

presentavano rivestimenti in materiale marmoreo. Quest'ultima ipotesi sarebbe ulteriormente avallata dal confronto con un sito specifico, la *mansio Ad Vacanas* sulla via Cassia che presenta significative analogie con il caso jesolano, soprattutto nella scansione e nelle dimensioni degli spazi dedicati all'accoglienza. Nel sito laziale, però, uno dei settori maggiormente indagati è proprio quello deputato alle terme confermando l'importanza di questo tipo di strutture di servizio nei luoghi di sosta (Gazzetti 1986; Medri 2016, 91-98). Sulla base di tale confronto, è plausibile ipotizzare che anche nella *mansio* lagunare ci fosse un settore dedicato ai *balnea* e che da questo possano provenire almeno una parte delle *crustae* sopra descritte.

Se ci basassimo, invece, esclusivamente sulle strutture riportate alla luce a *Equilus*, si potrebbe pensare che l'aula monoabsidata localizzata a sud, presso le Antiche Mura, avesse un apparato decorativo realizzato in *crustae*. Di fatto, un'ipotesi non esclude l'altra: è possibile che ci fossero più ambienti con apparati decorativi in marmo, sia un edificio religioso che un ambiente di pregio o ulteriori strutture di servizio, quali *balnea*, a cui fosse riservato una specifica accuratezza edilizia.

Riconsiderando i singoli contesti, sicuramente quello di più facile interpretazione riguarda il grande edificio con funzione ricettiva che evidentemente era stato dotato di un ambiente (o più d'uno, dato che non è stato scavato completamente) di maggior pregio, forse perché deputato in maniera specifica all'ospitalità di persone di un certo rango. È infatti plausibile che all'interno della struttura fossero ospitati viaggiatori di diversa estrazione sociale, anche se gli esempi noti indicano solitamente una separazione tra il '*deversorium* standard' e gli alloggi destinati a personaggi di più alta levatura. In effetti, la tipologia edilizia e il repertorio di reperti rinvenuti al suo interno avvicineranno il grande edificio di Jesolo ai casi di Vindonissa, Inchtuthil e Richborough, descritti da Black (1995, 17-20, 122-125 e 128-129) come alloggi di livello non elevato, assimilabili ai precedenti *con-*

<sup>3</sup> Per la definizione delle varie tipologie di decorazioni pavimentali è tuttora valido il lavoro di Blake 1930. Si vedano anche gli atti pubblicati in suo onore nel 2013: Guidobaldi, Pedone 2013. Da ricordare per la penisola italiana gli innumerevoli dati raccolti e in gran parte pubblicati, grazie all'ambizioso progetto TESS, finalizzato al censimento e alla schedatura informatizzata del patrimonio dei pavimenti in pietra e marmo suddiviso per le varie *Regiones* di età romana: da ultimo Angelelli, Tortorella 2016 con riferimenti bibliografici ai risultati del progetto pubblicati in precedenza.

*tubernia* di ambito militare. Non si esclude tuttavia che, nel caso jesolano la funzione specifica dell'ambiente I, decorato con lastre marmoree non fosse semplicemente per l'alloggio, come di certo erano gli altri ambienti indagati affacciati lungo la strada, poiché la sua posizione nel cuore dell'edificio, nella parte più protetta, e a ridosso del locale usato come magazzino per la conservazione delle derrate agricole, potrebbe suggerire che fosse il luogo di ricevimento o di rappresentanza, dove avveniva la distribuzione dei vettagliamenti che soldati e viaggiatori necessitavano lungo il loro tragitto di attraversamento della laguna e per questo fosse dotato di rifiniture di maggior pregio.

Per quanto riguarda, invece il repertorio individuato in corrispondenza dell'area produttiva posta più a nord, il ventaglio delle interpretazioni si articola in alcune ipotesi. Considerando che dal punto di vista formale la *mansio* di *Equilus* rientrerebbe nella tipologia definita 'per padiglioni distinti', dato che non è stato individuato un portico che circonda una corte, ma diversi corpi di fabbrica separati da spazi aperti, è probabile che poco lontano da qui, forse in direzione nordest, fossero collocati edifici residenziali di un certo pregio (Corsi 2000, 175-176). Si potrebbe trattare della dimora del funzionario deputato al funzionamento della *mansio*, se questa era gestita a livello pubblico, che avrebbe avuto un più diretto controllo anche sulle attività produttive ivi svolte. Seguendo questa linea interpretativa, anche le attività produttive assumerebbero un ruolo cruciale non solo per la mera sussistenza della comunità locale coinvolta nel funzionamento della *mansio*, ma anche come volano per lo sviluppo economico dell'insediamento, che avrebbe rappresentato un polo di aggregazione per gli abitanti del territorio circostante (Basso, Zanini 2016).

La lettura più incerta concerne invece il repertorio di *crustae* più corposo, recuperato dal piano di preparazione della struttura in legno, usata probabilmente come granaio nel corso del IX-X secolo. In questo caso si tratta sicuramente di materiale totalmente reimpiegato, probabil-

mente anche selezionato appositamente per fungere da strato di sottofondazione della struttura. Per quanto sia impossibile stabilirne l'esatta provenienza è plausibile che tutte queste *crustae*, insieme anche agli innumerevoli frammenti anforici, fossero state recuperate unitariamente da un unico luogo posto poco lontano, forse gli stessi edifici di pregio o i *balnea* ipotizzati per l'area precedenti.

Non bisogna, inoltre, dimenticare la presenza nell'area meridionale di *Equilus* di una ipotetica aula di culto monoabsidata, le cui spoliazioni sono state rinvenute al di sotto della basilica altomedievale e della Cattedrale romanica. Forse in maniera più diretta a questo edificio è da relazionare il nucleo di *crustae* più prossimo all'area ecclesiastica e cronologicamente datato alla fase che precede la costruzione della basilica altomedievale. Purtroppo, i dati di scavo desunti dalle ricerche archeologiche del secolo scorso non indicano nello specifico la presenza, anche in forma residuale, di apparati decorativi attribuibili a quella struttura (Croce da Villa 2006). Tuttavia, è da considerare la particolare problematicità di lettura dei livelli tardoantichi all'interno del palinsesto delle Antiche Mura, data la sovrapposizione di altre due strutture particolarmente "invasive" che hanno obliterato le tracce dei piani d'uso dell'aula più antica. Infatti, i dati archeologici più consistenti si riferiscono esclusivamente agli apparati decorativi dei due edifici religiosi di età medievale: da una parte i lacerti di tappeti musivi della basilica altomedievale, la cui conservazione è stata garantita dallo strappo delle decorazioni e dalla conservazione non *in situ* (Cuscito 2007), dall'altra i resti del pavimento in tessellato bianco e nero combinato con riquadri in *opus sectile* della cattedrale romanica di S. Maria Assunta (Fabbiani 1994). La riconoscibilità di tali decorazioni è stata ovviamente favorita dalla presenza ancora in opera di alcuni lacerti per entrambe le chiese e, per quanto riguarda l'*opus sectile* dell'edificio religioso più monumentale, l'individuazione di specifici moduli di tessere compatibili con la realizzazione di motivi ricorrenti anche in altre chiese coeve dell'arco del



nord Adriatico (si veda Fabbiani 1994 per l'analisi anche dimensionale dei frammenti recuperati).

Per quanto riguarda l'edificio tardoantico, invece, abbiamo solo scarse informazioni relative ai tagli di spoliatura dei perimetrali e la documentazione di ulteriori lacerti di strutture poco leggibili in corrispondenza dell'area occidentale antistante l'ingresso del complesso ecclesiastico. L'incertezza della funzione religiosa attribuita a quest'aula (data l'assenza di ulteriori indizi in merito), le dimensioni e la morfologia dell'edificio stesso e la presenza di questi resti di strutture nelle vicinanze porterebbe a considerare l'eventualità che proprio qui ci fosse un complesso di *balnea*, la cui visibilità archeologica sarebbe rimasta inevitabilmente molto limitata.

## Conclusioni

Le prospettive di ricerca offerte dal sito di Jesolo si stanno rivelando di anno in anno sempre più promettenti anche sotto l'aspetto interdisciplinare. Infatti, oltre alla buona conservazione dei depositi archeologici, subito al di sotto dell'arativo, e alla possibilità di eseguire indagini in estensione, i dati desunti anche da altri metodi analitici permettono di ricostruire diacronicamente il mutevole contesto ambientale in cui *Equilus* è nata e si è sviluppata. In particolare, la rilettura dei dati ottenuti tramite *remote sensing* (Serra 2011; Serra 2013) combinati con i dati geoarcheologici (Mozzi, Negrelli 2013; Granzo 2018), derivati oltre che dall'attività di scavo anche da una serie di carotaggi mirati, permettono di precisare la ricostruzione della rete di vie d'acqua e i progressivi interventi di bonifica che hanno portato all'ampliamento o all'erosione delle terre emerse, di pari passo con i mutamenti delle linea di costa e dei percorsi fluviali presenti in questo comprensorio della laguna. Ulteriori indicazioni fondamentali, soprattutto in funzione predittiva, sono state desunte dal rilievo gradiometrico a cui è stata sottoposta sistematicamente un'area di circa 9 ettari, a sud e a nord delle Antiche Mura, grazie alla collaborazione con l'Università di Siena, nello specifico con il team del Prof. Stefano Campana (Saito, Campana, Cianciosi

2018). Tra le numerose tracce degne di interesse e di approfondimento, oltre a quelle particolarmente fitte ed evidenti dei canali lagunari, in gran parte rintracciabili anche dalle foto aeree, sono state intercettate alcune anomalie riconducibili più direttamente alla presenza di strutture in muratura. Combinando i dati diagnostici derivati da queste differenti tecniche non invasive con i risultati desunti dallo scavo archeologico, è possibile circoscrivere alcune aree specifiche per indirizzare la prosecuzione delle indagini sulle strutture della *mansio*. In particolare, in relazione all'analisi qui presentata sulle *crustae* marmoree e quindi all'ipotesi che la *mansio* fosse dotata di strutture anche di un certo pregio, due aree sembrano essere più promettenti per avvalorare o meno tali ipotesi. Infatti, grazie al riesame dei dati già noti derivati dalla fotointerpretazione è possibile dedurre l'ampiezza complessiva del grande edificio, di cui finora circa la metà è stato riportato alla luce<sup>4</sup>. L'eventuale scavo dell'intero *deversorium* permetterebbe di appurare se al suo interno fossero presenti altri ambienti di maggior pregio, come il vano I, che indicherebbero un'organizzazione gerarchica nella struttura ricettiva e consentirebbero di chiarire le eventuali funzioni anche di rappresentanza di alcuni ambienti di questo corpo di fabbrica. L'altra area, invece, si trova a nord-est del quartiere artigianale, dove il rilievo gradiometrico indica la localizzazione di un *cluster* di dipoli che corrisponde a un'area di circa 25x18 m a margine della quale, effettivamente, anche i dati di scavo sembrano corroborare la presenza di livelli di abbandono con reperti di una certa ricercatezza, più pertinenti ad una struttura di pregio (fig. 10).

La prosecuzione delle indagini di scavo in questa zona potrebbe riportare alla luce la struttura, l'edificio o il quartiere da cui provenivano le *crustae* marmoree rinvenute ad *Equilus* e fornire ulteriori dati in merito all'organizzazione e alla composizione sociale della comunità

4 Nel lavoro di Serra 2013 (in particolare: 56-8) erano state descritte analiticamente molte tracce significative, tra cui anche quella identificabile con il grande edificio. Le interpretazioni date dall'autore sono talvolta fuorvianti, ma perché antecedenti alle attività di scavo.



Figura 10. Ipotesica prosecuzione e interpretazione delle strutture della mansio di Equilus (A. Cianciosi, LAM-UniVE).

che gravitava intorno alla *mansio*. Rimane ancora difficile stabilire quanto l'intervento pubblico sia stato necessario o decisivo per la nascita e il funzionamento di questo centro lagunare in età tardoantica, tuttavia il potenziale informativo offerto dalle ricerche pregresse, dalla rilettura

e ricombinazione di dati vecchi e nuovi, dall'approccio interdisciplinare, dall'osservazione puntuale anche di quei reperti che talvolta sembrano destinati a rimanere sottovalutati, è innegabile e garantisce la possibilità di progredire nella conoscenza non solo di *Equilus*, ma anche delle com-

plesse dinamiche insediative che hanno interessato la laguna nord tra tardoantichità e medioevo.

### Summary

Recently, an archaeological project conducted by the Ca' Foscari University of Venice investigated a late antique *mansio* in the countryside around the present-day town of Jesolo, formerly called *Equilus*. The ancient *Equilus* was inhabited by a lagoon community between Antiquity and the Middle Ages, and played a crucial role in relation to the development of coastal settlements in the northern Adriatic basin, especially in relation to the Venetian lagoon. This paper aims to describe and discuss the assemblage of marble finds (*crustae*), probably used to decorate some buildings of this Late Antique *mansio*. Although all the finds of this class were recovered from secondary depositions, the stratigraphic analysis and the comparison with other coeval sites allowed us to propose some hypotheses on their original location and use. In particular, the most likely interpretation seems to be that they decorated 'first class' accommodation or a bath-building. The validation of the presence of this kind of buildings is important to evaluate if the *mansio* was promoted and managed by public or private agency and to know which community frequented this site. Furthermore, the aerial photos analysis associated with a geophysical survey contributed to recognize many traces, some of which can be attributed to yet unexcavated structures related to the *mansio*. The combination of archaeological data derived from different methodologies and scales of analysis seems to be promising for developing future fieldwork and interdisciplinary research in this lagoon site.

### Povzetek

Univerza Ca' Foscari v Benetkah je med nedavnim projektom raziskala poznoantično *mansio* na podeželju v okolici današnjega Jesola, ki se je nekoč imenoval *Equilus*. Antični *Equilus*, kjer je med antiko in srednjim vekom živela lagunska skupnost, je igral ključno vlogo v razvoju obalnih naselij v severnem jadranskem bazenu, zlasti v zvezi z beneško laguno. Pričujoči prispevek skuša opisati in odpreti razpravo o zbirki marmornih najdb (*crustae*), ki so verjetno služile kot okras nekaterih stavb tega poznoantične *mansio*. Čeprav so bile vse najdbe te kakovosti odkrite v sekundarnih nanosih, nam je strati-

grafska analiza in primerjava z drugimi sorodnimi najdišči omogočila nekaj hipotez o njihovem prvotnem položaju in uporabi. Predvsem se zdi najverjetnejša razlaga, da so služile kot okras »prvovrstnih« bivalnih ali kopalniških zgradb. Okrasili „prvovrstno“ nastanitev ali kopalnico. Potrditev prisotnosti tovrstnih zgradb je pomembna za ugotovitev, ali je *mansio* upravljal zasebnik ali kak javni subjekt in kateri javnosti so bile namenjene. Poleg tega je analiza zračnih posnetkov v namen geofizičnih raziskav so omogočili prepoznavo številnih sledi, od katerih je nekatere mogoče pripisati še neizkopanim strukturam, povezanim z *mansio*. Sestavljeni podatki, pridobljeni s pomočjo različnih metod in raziskav v različnih obsegih, veliko obetajo za razvoj prihodnjih terenskih in interdisciplinarnih raziskav tega lagunskega najdišča.

### Riferimenti bibliografici

- Angelelli, C., e S. Tortorella 2016. *Per un corpus dei pavimenti di Roma e del Lazio*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Basso, P., e E. Zanini 2016. 'Introduzione.' In *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso e E. Zanini, V-VII. Oxford: Archaeopress Publishing LTD.
- Black, E. W. 1995. *Cursus Publicus. The infrastructure of government in Roman Britain*. Oxford: Tempus Reparatum.
- Blake, M. E. 1930. 'The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire.' *Memoirs of the American Academy in Rome* 8 (1930): 7–159.
- Bosio, L. 1991. *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*. Padova: Programma.
- Cadamuro, S., Cianciosi, A., e C. Negrelli 2015, 'Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'alto medioevo: I casi di Jesolo e Cittanova.' *Reti Medievali Rivista* 16: 151-95.
- Cadamuro, S., Cianciosi, A., e C. Negrelli 2017, 'The Insula Equilus: A Lagoon Community in the Early Middle Ages.' In *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century*, a cura di S. Gelichi e S. Gasparri, 90-115. Leiden; Boston: Brill.

- Chevallier, R. 1997. *Les voies romaines*, Paris: Picard.
- Corsi, C. 2000, *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archeologiche*, Oxford: Archaeopress Publishing LTD.
- Corsi, C. 2005. 'Luoghi di sosta lungo le vie di pellegrinaggio in età tardoantica e altomedievale. Aspetti topografici dell'*Itinerarium Egeriae*'. In *Atti Convegno di Studi "I pellegrinaggi nell'età tardoantica e medievale"* (Ferentino 1999), 259-94. Ferentino: Centro Studi Giuseppe Ermini.
- Croce da Villa, P. 2006. 'Osservazioni sulle due chiese precedenti la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Jesolo (Venezia)'. In ... *ut...rosae...ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. Bianchin Citton e M. Tirelli, 213-25. Roma: Quasar-Canova.
- Cuscito, G. 2007. *L'impianto paleocristiano di Jesolo e i suoi mosaici: una rilettura critica del monumento dopo gli scavi stratigrafici del 1985-87 e del 1990*. Venezia: Mazzanti.
- D'Abruzzo, M., Bonomi, S., Mengotti, C., e A. Toniolo 1982. 'Testimonianze di traffici commerciali in età romana nel delta padano attraverso alcune classi di materiali dello scavo di S. Basilio di Ariano Polesine (Rovigo)'. *Padusa XVIII*: 36-52.
- Di Paola, L. 1999. *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*. Messina: Di.Sc.A.M..
- Di Paola, L. 2016. 'Mansiones e stathmoi nelle fonti letterarie tardoantiche: destinazioni d'uso, equipaggiamento, immagini.' In *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso e E. Zanini, 9-18, Oxford: Archaeopress Publishing LTD.
- Dorigo, W. 1994. *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni tra il dolce e il salso*. Roma: Viella.
- Fabbiani, L. 1994. 'Indagini sui reperti in opus tessellatum e opus sectile provenienti da "Le Mure" di Jesolo.' In *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni tra il dolce e il salso*, a cura di W. Dorigo, 367-69. Roma: Viella.
- Gazzetti, G. 1986. 'La "mansio" ad Vacanas al XXI miglio della via Cassia.' In *Archeologia della Tuscia II. Quaderni di archeologia Etrusco-Italica*: 155-65.
- Gelichi, S., Cadamuro, S. e A. Cianciosi (a cura di) 2018, *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Gelichi, S., Cadamuro, S., Cianciosi, A., Ferri, M., Grandi, E., e C. Negrelli 2017. 'Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo: anfore, vetri e ceramiche.' In *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, ed. a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, 23-114. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Gelichi, S., Negrelli, C., Cianciosi, A., e S. Cadamuro 2015, 'Jesolo. Vivere la laguna nella Tarda Antichità: il caso di Equilo.' In *Notizie di Archeologia del Veneto* 2: 82-90.
- Gelichi, S., e L. Sabbionesi 2018. 'A tavola con i vescovi.' In *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, a cura di S. Gelichi, S. Cadamuro e A. Cianciosi, 86-90. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Granzo, A. 2018. 'Il contesto ambeintale.' In *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, a cura di S. Gelichi, S. Cadamuro e A. Cianciosi, 14-6. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Guidobaldi, F., e S. Pedone 2013. *Atti dell'incontro internazionale di studi in memoria di M. E. Blake (1892-1961)*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra.
- Kolb, A. 2016. 'Mansiones and cursus publicus in the Roman Empire.' In *In Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso e E. Zanini, 3-6. Oxford: Archaeopress Publishing LTD.
- Medri, M. 2016. 'Lavarsi in viaggio e in albergo: alcune osservazioni sui balnea per i viaggiatori.' In *Statio amoena. Sostare*

- e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso e E. Zanini, 91-109. Oxford: Archaeopress Publishing LTD.
- Mozzi, P., e C. Negrelli, 2013. 'Paesaggi antichi e potenziale archeologico.' In *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*, a cura di S. Gelichi, P. Mozzi, F. Panozzo, D. Patassini e M. Reho, 19-86. Cittadella: Biblos.
- Negrelli, C. 2018. 'Jesolo tra IV e V secolo: una stazione itineraria?' In *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, a cura di S. Gelichi, S. Cadamuro e A. Cianciosi, 28-35. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Quilici, L. 1991. *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*. Roma: Quasar.
- Saito, K., Campana, S., e A. Cianciosi 2018. 'Primi dati dalle analisi non distruttive.' In *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, a cura di S. Gelichi, S. Cadamuro e A. Cianciosi, 16-9. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Sanesi Mastrocinque, L., Bonomi, S., D'Abruzzo, M., e A. Toniolo 1986. 'L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo.' In *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, 237-57. Padova: Antoniana.
- Serra, G. 2011. 'Nuove evidenze archeologiche da 'remote sensing' sul territorio dell'antica Equilum (Jesolo, Venezia).' *Aquileia Nostra* LXXXII: 325-82.
- Serra, G. 2013. 'Nuovi dati per l'archeologia di Jesolo (VE) attraverso l'aerofotointerpretazione.' *Archeologia Veneta* XXXVI: 224-303.
- Tombolani, M. 1985. 'Jesolo (VE) – Loc. Le Mure. Saggi di scavo nell'area della basilica di Santa Maria Assunta.' in *Aquileia Nostra* LVI: 474-75.
- Toniolo, A. 1987. 'L'insediamento di S. Basilio di Ariano Polesine.' In *Il Veneto nell'età romana. Vol. 2. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, 301-08. Verona: Banca Popolare di Verona.
- Uggeri, G. 1987. 'La navigazione interna della Cisalpina in età romana.' *Antichità Altoadriatiche* XXIX (1986): 305-34.
- Uggeri, G. 1995. 'Le stazioni postali romane nella terminologia tardoantica.' In *Melanges Raymond Chevallier. Histoire & archeologie. Tome 2*, a cura di R. Bedon e P. M. Martin, 137-44. Tour: Centre de recherches A. Piganiol.